

**ASSEMBLEA DIOCESANA
DEGLI OPERATORI DI PASTORALE SANITARIA
E DEI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE**

***“Dalle sue piaghe
siete stati guariti”***

(1Pt 2,24)

RELAZIONE DI DON EMILIO ROCCHI

IV Domenica di Pasqua - 15 maggio 2011

Introduzione

La Giornata Mondiale del Malato che si celebra l'11 febbraio, è stata istituita da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI ne ha celebrato la XIX, dedicandovi il Messaggio “*Dalle sue piaghe siete stati guariti*” (1Pt 2,24). Prima di soffermarci sul significativo Messaggio di questo anno, mi sembra utile ripercorrere le “prime idee e i primi passi” di questa Giornata Mondiale, importante - e forse anche più di altre - per la ricchezza del tema e per le molte persone coinvolte intorno a chi vive il mistero della malattia e della sofferenza. Inoltre, oggi che celebriamo la 48^a Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, non possiamo non vedere l'importanza di riscoprire come anche la fragilità e la malattia possa risultare non solo una casualità da interpretare, ma una “vera e propria chiamata” a rendere ragione della speranza che è in noi (cfr 1Pt 3,15).

1°. Alcuni spunti sul tema della sofferenza in Giovanni Paolo II, ideatore di questa Giornata.

Le drammatiche sofferenze della II guerra mondiale, l'attentato subito il 13 maggio 1981 e le prime catechesi del mercoledì che ne seguirono, l'indizione e lo svolgersi dell'Anno straordinario della redenzione 1983-1984, hanno offerto il “terreno adatto” e l'occasione prossima per la stesura e poi la pubblicazione, nel sesto anno di pontificato, della Lettera apostolica *Salvifici doloris*, nella memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes (11 febbraio 1984)¹.

E che questa non fosse una scelta casuale lo si è compreso meglio quando, l'anno successivo, il Papa decise di istituire il (nuovo) Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari (1985)² affidando poi a questo Organismo, una volta istituita la Giornata (13 maggio 1992), di curarne lo svolgimento: “A tale scopo, sarà premura di codesto Dicastero attuare opportune iniziative di promozione e di animazione, affinché la «Giornata Mondiale del Malato» sia momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto

¹Per la preziosità dei contributi teologici, spirituali e pastorali se ne trovano dei brani nella **prima appendice** (pp. 13-21).

²Nella **seconda appendice** (p. 22-25) il Motu Proprio *Dolentium Hominum* (11 febbraio 1985) di Giovanni Paolo II con il quale si istituisce il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari.

di Cristo, che soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità"³.

2°. *La scelta di indicare Malati e sofferenti soggetti della vita e della missione della Chiesa.*

Un elemento "determinante" sarà la pubblicazione dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988). Trattando infatti della necessità che tutti i membri del Popolo di Dio - malati e sofferenti compresi - si comportino da veri operai della vigna, vi troviamo scritto: "tutti ad un tempo oggetto e soggetto della comunione della Chiesa e della partecipazione alla sua missione di salvezza. Tutti e ciascuno lavoriamo nell'unica e comune vigna del Signore con carismi e con ministeri diversi e complementari. Già sul piano dell'*essere*, prima ancora che su quello dell'*agire*, i cristiani sono tralci dell'unica feconda vite che è Cristo, sono membra vive dell'unico Corpo del Signore edificato nella forza dello Spirito... Nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro... Tutti gli stati di vita, sia nel loro insieme sia ciascuno di essi in rapporto agli altri, sono al servizio della crescita della Chiesa, sono modalità diverse che si unificano profondamente nel «mistero di comunione» della Chiesa e che si coordinano dinamicamente nella sua unica missione" (n. 55). Ne richiamo solo alcune frasi.

"Nel contesto di un mondo sconfinato come quello della sofferenza umana, rivolgiamo ora l'attenzione a quanti sono colpiti dalla malattia nelle sue diverse forme: i malati, infatti, sono l'espressione più frequente e più comune del soffrire umano. A tutti e a ciascuno è rivolto l'appello del Signore: *anche i malati sono mandati come operai nella sua vigna.* Il peso, che affatica le membra del corpo e scuote la serenità dell'anima, lungi dal distoglierli dal lavorare nella vigna, li chiama a vivere la loro vocazione umana e cristiana ed a partecipare alla crescita del Regno di Dio *in modalità nuove, anche più preziose*... Similmente molti malati possono diventare portatori della «gioia dello Spirito Santo in molte tribolazioni» (ITs 1,6) ed essere testimoni della Risurrezione di Gesù... Da parte sua - come si legge nella Lettera Apostolica *Salvifici doloris* - «la Chiesa, che

³Giovanni Paolo II, *Lettera al Cardinale Fiorenzo Angelini, Presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per gli Operatori sanitari, per l'Istituzione della Giornata Mondiale del Malato* (13 maggio 1992), n. 3 in **terza appendice** (p. 26s).

nasce dal mistero della redenzione nella Croce di Cristo, è tenuta a *cercare* l'incontro con l'uomo in modo particolare sulla via della sofferenza. In un tale incontro l'uomo *diventa la via della Chiesa*, ed è, questa, una delle vie più importanti» (*Salvifici doloris*, n. 3). Ora *l'uomo sofferente è via della Chiesa* perché egli è, anzitutto, via di Cristo stesso, il buon Samaritano che «non passa oltre», ma «ne ha compassione, si fa vicino... gli fascia le ferite... si prende cura di lui» (*Lc 10,32-34*)... È necessario che questa preziosissima eredità, che la Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo «medico di carne e di spirito» (Sant'Ignazio di Antiochia, *Agli Efesini*, VII), non solo non venga mai meno, ma sia sempre più valorizzata e arricchita attraverso una ripresa e un rilancio deciso di un'azione pastorale per e con i malati e i sofferenti. Dev'essere un'azione capace di sostenere e di promuovere attenzione, vicinanza, presenza, ascolto, dialogo, condivisione e aiuto concreto verso l'uomo nei momenti nei quali, a causa della malattia e della sofferenza, sono messe a dura prova non solo la sua fiducia nella vita ma anche la sua stessa fede in Dio e nel suo amore di Padre. Questo rilancio pastorale ha la sua espressione più significativa nella celebrazione sacramentale con e per gli ammalati, come fortezza nel dolore e nella debolezza, come speranza nella disperazione, come luogo d'incontro e di festa. Uno dei fondamentali obiettivi di questa rinnovata e intensificata azione pastorale, che non può non coinvolgere e in modo coordinato tutte le componenti della comunità ecclesiale, è di considerare il malato, il portatore di handicap, il sofferente non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come *soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza*. In questa prospettiva la Chiesa ha una buona novella da far risuonare all'interno di società e di culture che, avendo smarrito il senso del soffrire umano, «censurano» ogni discorso su tale dura realtà della vita”⁴.

3°. *L'istituzione e la celebrazione della Giornata del Malato in Italia.*

La prima Giornata del Malato è stata celebrata quindi l'11 febbraio 1993 e per anni lo si è fatto con un incontro Mondiale, in un diverso santuario indicato dal Papa nel Messaggio⁵; di recente, invece, Benedetto XVI ha scelto, come per le Giornate Mondiali della Gioventù, di fare una solenne

⁴Per la rilevanza dei contenuti, mi sembra necessario riportare integralmente il testo dei numeri 53-54 nella **quarta appendice** (pp. 28-30).

⁵Nella **quinta appendice** (pp. 31-34) sono indicati i temi delle XIX Giornate Mondiali del Malato.

celebrazione ogni 2 o 3 anni. E nel Messaggio per l'attuale Giornata vi troviamo che nel 2013 si converrà al Santuario mariano di Altötting (Germania).

Queste indicazioni portavano un rinnovato fermento nelle diocesi italiane⁶ aiutate anche dai sussidi e dalle indicazioni dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute - istituito dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 23-26 settembre 1996. Organismo che si avvale della collaborazione di una Consulta nazionale e che si riferisce alla Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute costituita nella 33^a Assemblea generale della CEI, 21 novembre 1990, e che, nella 46^a Assemblea generale della CEI (17-21 maggio 1999), ne è stata ridefinita per la finalità e le competenze -. L'Ufficio nazionale ha suggerito, in questo senso, un programma triennale - la vita viene prima di tutto (2011), curare tutto l'uomo (2012) e la salute un bene di tutti (2013) - per preparare la solenne celebrazione del 2013 in Germania, come detto poc'anzi.

4°. Il Messaggio della XIX Giornata Mondiale “*Dalle sue piaghe siete stati guariti*” (1Pt 2,24)⁷.

Ora vorrei riflettere valorizzando il Messaggio del Papa per la XIX Giornata sul senso del dolore in qualunque modo o situazione si presenti.

Innanzitutto il testo della prima lettera di Pietro (1Pt 2,20-25), che abbiamo ascoltato nella liturgia della Parola di oggi, IV Domenica di Pasqua (anno A), è un brano che si riferisce al IV Carme del Servo del Signore (cfr *Is* 53,5). Ed è un testo che mostra, a mio avviso, la maturazione avvenuta in Pietro e, secondo me, indica quella che dobbiamo avere per poter essere testimoni (i meno inadeguati) del Signore morto, risorto e asceso al cielo. Vorrei, a questo proposito, citare semplicemente degli episodi: quello di Cesarea di Filippo nel quale Pietro non riesce ad accogliere - o meglio, rifiuta - l'annuncio della passione-risurrezione di Gesù (cfr *Mc* 8,32-33; *Mt* 16,22-23); la cena del Giovedì santo in cui non vuole farsi lavare i piedi dal Maestro (cfr *Gv* 13,7); il dialogo dopo la risurrezione sul lago di Tiberiade con Gesù (cfr *Gv* 21,15-23),... e giunge a

⁶Per la nostra arcidiocesi, possiamo dire che mons. Giuseppe Trastulli fu il primo direttore dell'ufficio e, all'improvvisa morte, mons. Gabriele Miola fu scelto come suo successore. Da quasi 10 anni, si ha questa attenzione pastorale e si organizza almeno un incontro diocesano annuale per quanti vi sono impegnati.

⁷Nella **sesta appendice** (pp. 35-38) c'è il testo integrale del Messaggio della XIX Giornata Mondiale del Malato.

rendere ragione della Speranza (cfr *IPt* 3,13-15). Pietro è entrato nella porta (il Vangelo di oggi: *Gv* 10,1-10), nell'evento del Crocifisso-Risorto, che indica con forza e convinzione agli abitanti di Gerusalemme (il brano degli Atti degli Apostoli di oggi: 2,14.36-44) e - ora - a ciascuno di noi.

Se il Crocifisso-Risorto afferma: “Io faccio nuove tutte le cose” (*Ap* 21,5), non possiamo dimenticare o sottovalutare che ciò diventa sperimentabile quando qualcuno giunge, imitando il Maestro, a dare la vita. “Dal sangue dei martiri il seme di nuovi cristiani”, come scrive Tertulliano nell'*Apologeticum*.

Entrare in queste dimensioni, a mio avviso, può significare aver accolto la rivelazione di Gesù in modo integrale e non parziale. Egli è *il più bello dei figli dell'uomo*, come recita il *Sal* 44 (45), ma anche *uno davanti al quale ci si copre la faccia*, come si esprime Isaia (cfr *Is* 52,13-53,12). Abbiamo un duplice Volto del Figlio di Dio: dolente e Risorto⁸; nell'uno e nell'altro, possiamo (e dobbiamo) riconoscere il Verbo di Dio che si è incarnato “per noi e per la nostra salvezza”; mistero che ci è annunciato e comunicato nella Parola e nei Sacramenti. Ed è tale Mistero che noi siamo chiamati a credere, a celebrare e a vivere⁹. E ciò - vorrei esplicitare - in una duplice dimensione: come singoli che vogliono rendere testimonianza al Signore Gesù (si parla di *apostolato individuale*) e come membra del Suo Corpo che è la Chiesa (si parla di *apostolato comunitario e associato*, quando si fa riferimento all'agire delle Associazioni approvate dalla Chiesa).

Affermato ciò, come premessa che sarebbe stata da approfondire molto di più, ora mi soffermerò su alcuni aspetti del Messaggio di questo anno, offrendo delle sottolineature di carattere teologico-pastorale, evitando quegli approfondimenti propri di una lezione. Vorrei rivolgermi “con timore e tremore” a persone che stimo e a cui sono riconoscente per il servizio (prezioso e faticoso) che prestano e perché entrano con amore (paziente e costante) in ambienti in cui Dio si fa presente in modo speciale attraverso l'esperienza della malattia, della sofferenza e, in taluni casi, della morte¹⁰.

⁸Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), nn. 24-28.

⁹Cfr Benedetto XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007).

¹⁰Sarebbe importante – dove e quando fosse possibile – proseguire a visitare le famiglie in cui si è portata la comunione ai malati anche una volta che non lo si dovesse fare più per la morte della persona. Si tratta di aiutare a vivere in modo

4.1. Come primo punto vorrei evidenziare la necessità per la Chiesa di prendere maggiore consapevolezza, in particolare in questa epoca della storia, della chiamata a impegnarsi a “costruire una società umana”; infatti così si esprime all’inizio del Messaggio citando il n. 38 della Lettera Enciclica *Spe salvi*, “Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la *compassione* a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana”. A questo proposito mi sembra ancora più urgente l’impegno della Chiesa ad operare per la *civiltà dell’amore*, di cui parlò Paolo VI nel 1975 e che, più volte, ha richiamato Giovanni Paolo II chiedendo di renderla concreta coniugandola con la verità: *civiltà della verità e dell’amore*¹¹.

E al n. 5 si parla espressamente delle Autorità - “Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Mondiale del malato, invito anche le Autorità affinché investano sempre più energie in strutture sanitarie che siano di aiuto e di sostegno ai sofferenti, soprattutto i più poveri e bisognosi” – come anche a chi appartiene alla Comunità ecclesiale – “e, rivolgendo il mio pensiero a tutte le Diocesi, invio un affettuoso saluto ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai seminaristi, agli operatori sanitari, ai volontari e a tutti coloro che si dedicano con amore a curare e alleviare le piaghe di ogni fratello o sorella ammalati, negli ospedali o Case di Cura, nelle famiglie: nei volti dei malati sapiate vedere sempre il Volto dei volti: quello di Cristo”.

4.2. Come secondo aspetto vorrei mettere in evidenza l’importanza di non rinunciare a formare la ragione e la fede. Infatti incontrare il mistero della sofferenza chiede una adeguata riflessione sul mistero che è la vita, che è la creazione come la redenzione operata da Gesù Cristo, vero Uomo e

evangelico anche la morte oltre che la malattia. Ho affermato “dove e quando fosse possibile” perché anche in questo, come in altri ambiti della vita ecclesiale, si avverte la difficoltà di individuare altri che possano avvicinarsi con chi fa questo servizio da anni e che sperimentano una crescente fatica con l’aumentare dell’età o lo sperimentare la malattia, in alcuni casi. E questo potrebbe avvenire parlando di più della bellezza, insieme alla fatica, di dedicarsi ai sofferenti.

¹¹Non è possibile non riferirsi almeno alla conclusione del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (2 aprile 2004) del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, intitolato *Per una civiltà dell’amore* (nn. 575-583), pur avendone trattato nei paragrafi dedicati al principio di solidarietà (n. 103) e al suo rapporto con la giustizia (n. 391).

vero Dio. Avere una visione della vita che non sia unicamente naturale ma anche soprannaturale¹² e non tanto centrata sull'individuo, ma sulla persona, che è aperta in modo radicale su Dio, sugli altri, sulla natura e sulla società di cui è chiamata a viverne le dinamiche superando ogni passività¹³.

Pertanto, richiamo alcune espressioni del Messaggio, “la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare”; “Ciò che prima era un ostacolo insormontabile, perché segno dell'apparente fallimento di Gesù, diventa, nell'incontro con il Risorto, la prova di un amore vittorioso”; “Alla prepotenza del Male ha opposto l'onnipotenza del suo Amore”; “Dal cuore trafitto di Gesù è sgorgata questa vita divina. Solo Lui è capace di liberare il mondo dal male e di far crescere il suo Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo”.

Affermazioni come quelle citate, chiedono uno sforzo di riflessione perché sono da rifondare nella cultura odierna e non sono da dare più per scontate. Per nessuno. Non solo per i ragazzi e i giovani, ma ritengo anche per gli Adulti e gli Anziani, di ogni categoria sociale. Infatti è sotto gli occhi di tutti come l'invasione mediatica e le sue proposte pervasive, abbiano scardinato lentamente ma inesorabilmente quel patrimonio di convinzioni che era considerato intoccabile dalle precedenti generazioni. E questa è una, secondo me, delle situazioni che hanno convinto Benedetto XVI a istituire un nuovo Pontificio Consiglio, quello per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, con Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* del 21 settembre 2010, *Ubicumque et semper*. Ma su questo argomento, dovremo tornare, fra breve.

¹²Non sarebbe forse da ripensare l'abitudine a ricordare e festeggiare unicamente la data di compleanno e non quella di Battesimo, molto spesso ignorata? Non si corre il rischio di tener presente - come accadeva per i pagani - solo la vita naturale? Bisogna inoltre fare attenzione che non solo per le prime generazioni cristiane la morte era *dies natalis*, giorno della vera nascita, proprio perché la vita è eterna e continua in modo più significativo anche dopo il passaggio della morte.

¹³Il tema della persona deve esser trattato con le implicazioni che derivano in modo particolare dalla visione di Dio Trinità: Uno nella trinità e Trino nell'unità. Dimenticare questa dimensione - lo si vede in più luoghi - fa cadere l'antropologia nell'individualismo e non fa avvertire la necessità né degli altri (che in Gesù sono fratelli e sorelle) né della mediazione ecclesiale (che per noi è necessaria e non superflua o dannosa).

4.3. Come terzo punto vorrei evidenziare come tutti siamo invitati ad entrare in questa realtà se vogliamo diventarne annunciatori credibili e imitabili. Mi sembra che nessuno, neanche l'essere ministri ordinati, ci metta al riparo dalla necessità di vivere il *Vangelo della sofferenza* per esserne credibili annunciatori, soprattutto ai Malati. Non possiamo primariamente affidarci alle parole, perché, secondo il detto di Gesù, è dai frutti buoni che si può riconoscere l'albero buono (cfr *Mt 7,20*). E pertanto, si tratta di essere preparati a dare concretamente questa testimonianza senza cadere nella logica perversa di ritenere inutili le sofferenze o addirittura di sentirsi inutili perché divenuti anziani o malati. Forse, anche qui abbiamo una "rivoluzione", anche culturale, da attuare!

Cito alcune espressioni del Messaggio, "seguiamo il nostro Maestro nella disponibilità a spendere la vita per i nostri fratelli (cfr *I Gv 3,16*), diventando messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della Risurrezione"; "A voi, cari fratelli e sorelle, ripeto questo messaggio, perché ne siate testimoni attraverso la vostra sofferenza, la vostra vita e la vostra fede"; "desidero esprimere il mio affetto a tutti e a ciascuno, sentendomi partecipe delle sofferenze e delle speranze che vivete quotidianamente in unione a Cristo crocifisso e risorto, perché vi doni la pace e la guarigione del cuore. Insieme a Lui vegli accanto a voi la Vergine Maria, che invociamo con fiducia *Salute degli infermi e Consolatrice dei sofferenti*".

4.4. Ritengo che quello della pastorale della salute e della malattia sia un ambito fondamentale e, oserei dire, privilegiato per la "nuova evangelizzazione", a cui facevo cenno poc'anzi, e per una pastorale che voglia essere più comunitaria e meno settoriale, come spesso si ha l'impressione. In questo ambito possono essere coinvolte, ad esempio, la pastorale familiare e quella di ambiente con le associazioni professionali e il volontariato che vi operano; può essere coinvolta la pastorale giovanile e quanti di loro hanno scelto di svolgere il servizio civile; vi possono essere coinvolte associazioni come l'Unitalsi, ... Nella malattia e nella sofferenza – è il tema della Giornata odierna delle vocazioni – troviamo una chiamata di Dio alla quale siamo invitati a rispondere. E possiamo farlo come singoli, ma anche – e sarebbe meglio – come parte della famiglia di Dio che ci aiuta a prepararci al nostro ultimo e più impegnativo "viaggio" e lo vive con noi.

Nella pastorale della salute e della malattia si celebra l'effettiva partecipazione della sofferenza umana all'opera salvifica di Dio, e se ne

possono godere i preziosi frutti promessi a chi crede. Il dolore, accolto con fede, diventa la porta per entrare nel mistero della sofferenza redentrice di Gesù, per giungere con Lui alla pace, per sperimentare e donare la felicità della sua Risurrezione a tutti.

Conclusione.

Ci stiamo preparando al 25° Congresso Eucaristico nazionale (Ancona, 3-11 settembre) che ha scelto di valorizzare i cinque ambiti del Convegno ecclesiale di Verona (ottobre 2006) e tra questi c'è quello della fragilità.

Ma esiste una stretta connessione tra il Mistero eucaristico e la realtà del dolore e della sofferenza dell'uomo. Dall'Eucaristia, infatti, la pastorale della salute attinge la forza spirituale necessaria a soccorrere l'uomo e ad aiutarlo a comprendere il valore salvifico della sofferenza.

Ma anche per l'Eucaristia, il malato è unito misteriosamente a Cristo, e se accetta di condividere la sofferenza con amore e docile abbandono alla volontà divina, diventa offerta vivente per la salvezza del mondo. Spero che, in questo senso, l'evento di Ancona possa aiutare, come indicato nei diversi sussidi pubblicati, a contemplare il mistero dell'Eucaristia, soprattutto, per la sua incidenza nella vita quotidiana!

La Messa, l'Adorazione eucaristica e il culto dell'Eucaristia, con la distribuzione ai malati ogni giorno dell'Eucaristia, fatta con decoro e spirito di preghiera, è vero conforto per chi soffre afflitto da ogni forma di infermità... E ciò ha bisogno di cappellani degli ospedali, ma anche di famiglie e comunità parrocchiali attente alla cura di questo settore della pastorale che può divenire un ambito di educazione ad una vita sempre più divina, perché sempre più pienamente umana.

Affidiamo tutto ciò al Signore recitando insieme la preghiera inserita dall'Ufficio nazionale per la pastorale della sanità nel materiale che è stato inviato nelle diocesi italiane.

Padre, che ami la vita,
Ti imploriamo
nella salute e nella malattia.
Tu non vuoi il nostro male,
né ci lasci soli nel dolore.

La Pasqua del tuo Figlio, Gesù Cristo,
ci ha salvato per sempre dalla morte.
Dalle Sue piaghe siamo veramente guariti!

Spirito del Risorto,
consolaci e rendici fratelli nella sofferenza.
Fa' che le mani di chi cura
siano piene dell'amore
e della tenerezza di Maria,
Madre di misericordia.
Amen!

Grazie, di quanto siete e fate con amore.

Rocchi don Emilio

Fermo, Domenica 15 maggio 2011

Prima appendice.

Alcuni brani tratti della *Salvifi doloris* (11 febbraio 1984).

“«Completo nella mia carne - dice l’apostolo Paolo spiegando il valore salvifico della sofferenza - quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24).

Queste parole sembrano trovarsi al termine del lungo cammino che si snoda attraverso la sofferenza inserita nella storia dell’uomo ed illuminata dalla Parola di Dio. Esse hanno quasi il valore di una definitiva scoperta, che viene accompagnata dalla gioia; per questo l’Apostolo scrive: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi» (Col 1,24). La gioia proviene dalla scoperta del senso della sofferenza, ed una tale scoperta, anche se vi partecipa in modo personalissimo Paolo di Tarso che scrive queste parole, è al tempo stesso valida per gli altri. L’Apostolo comunica la propria scoperta e ne gioisce a motivo di tutti coloro che essa può aiutare - così come aiutò lui - a penetrare il *senso salvifico della sofferenza*.

Il tema della sofferenza - proprio sotto l’aspetto di questo senso salvifico - sembra essere profondamente inserito nel contesto dell’Anno della Redenzione come giubileo straordinario della Chiesa; ed anche questa circostanza si dimostra direttamente in favore dell’attenzione da dedicare ad esso proprio durante questo periodo. Indipendentemente da questo fatto, è un tema universale che accompagna l’uomo ad ogni grado della longitudine e della latitudine geografica: esso, in un certo senso, coesiste con lui nel mondo, e perciò esige di essere costantemente ripreso. Anche se Paolo nella Lettera ai Romani ha scritto che «tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (Rm 8,22), anche se all’uomo sono note e vicine le sofferenze proprie del mondo degli animali, tuttavia ciò che esprimiamo con la parola «sofferenza» sembra essere particolarmente *essenziale alla natura dell’uomo*. Ciò è tanto profondo quanto l’uomo, appunto perché manifesta a suo modo quella profondità che è propria dell’uomo, ed a suo modo la supera. La sofferenza sembra appartenere alla trascendenza dell’uomo: essa è uno di quei punti, nei quali l’uomo viene in un certo senso «destinato» a superare se stesso, e viene a ciò chiamato in modo misterioso.

Se il tema della sofferenza esige di essere affrontato in modo particolare nel contesto dell’Anno della Redenzione, ciò avviene prima di tutto perché *la redenzione* si è compiuta *mediante la Croce di Cristo*, ossia *mediante la sua sofferenza*. E al tempo stesso nell’Anno della Redenzione ripensiamo alla verità espressa nell’Enciclica *Redemptor hominis*: in Cristo «ogni

uomo diventa la via della Chiesa» (Cfr. Giovanni Paolo II *Redemptor Hominis*, 14.18.21.22). Si può dire che l'uomo diventa in modo speciale la via della Chiesa, quando nella sua vita entra la sofferenza. Ciò avviene - come è noto - in diversi momenti della vita, si realizza in modi differenti, assume diverse dimensioni; tuttavia, nell'una o nell'altra forma, la sofferenza sembra essere, ed è, quasi *inseparabile dall'esistenza terrena dell'uomo*.

Dato dunque che l'uomo, attraverso la sua vita terrena, cammina in un modo o nell'altro sulla via della sofferenza, la Chiesa in ogni tempo - e forse specialmente nell'Anno della Redenzione - dovrebbe incontrarsi con l'uomo proprio su questa via. La Chiesa, che nasce dal mistero della redenzione nella Croce di Cristo, è tenuta a *cercare l'incontro* con l'uomo in modo particolare sulla via della sua sofferenza. In un tale incontro l'uomo «diventa la via della Chiesa», ed è, questa, una delle vie più importanti” (nn. 1-3).

“Le Scritture dovevano adempiersi. Erano molti i testi messianici dell'Antico Testamento che preludevano alle sofferenze del futuro Unto di Dio. Tra tutti particolarmente toccante è quello che di solito è chiamato il *quarto Carme del Servo di Jahvé*, contenuto nel Libro di Isaia. Il profeta, che giustamente viene chiamato «il quinto evangelista», presenta in questo Carme l'immagine delle sofferenze del Servo con un realismo così acuto quasi le vedesse con i propri occhi: con gli occhi del corpo e dello spirito. La passione di Cristo diventa, alla luce dei versetti di Isaia, quasi ancora più espressiva e toccante che non nelle descrizioni degli stessi evangelisti. Ecco, si presenta davanti a noi il vero Uomo dei dolori: «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi... Disprezzato e reietto dagli uomini, *uomo dei dolori* che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure, egli si è caricato delle nostre sofferenze, *si è addossato i nostri dolori*, e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; *il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti*» (Is 53, 2-6.41). Il Carme del Servo sofferente contiene una descrizione nella quale si possono, in un certo senso, identificare i momenti della passione di Cristo in vari loro particolari: l'arresto, l'umiliazione, gli schiaffi, gli sputi, il vilipendio della dignità stessa del prigioniero, l'ingiusto giudizio, e poi la

flagellazione, la coronazione di spine e lo scherno, il cammino con la croce, la crocifissione, l'agonia" (n. 17).

"I testimoni della Croce e della risurrezione di Cristo hanno trasmesso alla Chiesa e all'umanità uno specifico Vangelo della sofferenza. Il Redentore stesso ha scritto questo Vangelo dapprima con la propria sofferenza assunta per amore, affinché l'uomo «non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Questa sofferenza, insieme con la viva parola del suo insegnamento, è diventata una fonte abbondante per tutti coloro che hanno preso parte alle sofferenze di Gesù nella prima generazione dei suoi discepoli e confessori, e poi in quelle che si sono succedute nel corso dei secoli.

Capitolo VI. IL VANGELO DELLA SOFFERENZA.

È, innanzitutto, consolante - come è evangelicamente e storicamente esatto - notare che a fianco di Cristo, in primissima e ben rilevata posizione accanto a lui, c'è sempre la sua Madre santissima per la testimonianza esemplare, che *con l'intera sua vita* rende a questo particolare Vangelo della sofferenza. In lei le numerose ed intense sofferenze si assommarono in una tale connessione e concatenazione, che se furono prova della sua fede incrollabile, furono altresì un contributo alla redenzione di tutti. In realtà, fin dall'arcano colloquio avuto con l'angelo, Ella intravide nella sua missione di madre la «destinazione» a condividere in maniera unica ed irripetibile la missione stessa del Figlio. E la conferma in proposito le venne assai presto sia dagli eventi che accompagnarono la nascita di Gesù a Betlemme, sia dall'annuncio formale del vecchio Simeone che parlò di una spada tanto acuta da trapassarle l'anima, sia dalle ansie e ristrettezze della fuga precipitosa in Egitto, provocata dalla crudele decisione di Erode.

Ed ancora, dopo le vicende della vita nascosta e pubblica del suo Figlio, da lei indubbiamente condivise con acuta sensibilità, fu sul Calvario che la sofferenza di Maria Santissima, accanto a quella di Gesù, raggiunse un vertice già difficilmente immaginabile nella sua altezza dal punto di vista umano, ma certo misterioso e soprannaturalmente fecondo ai fini dell'universale salvezza. Quel suo ascendere al Calvario, quel suo «stare» ai piedi della Croce insieme col discepolo prediletto furono una partecipazione del tutto speciale alla morte redentrice del Figlio, come del resto le parole, che poté raccogliere dal suo labbro, furono quasi la solenne consegna di questo tipico Vangelo da annunciare all'intera comunità dei credenti.

Testimone della passione del Figlio con la sua *presenza*, e di essa partecipe con la sua *compassione*, Maria Santissima offrì un singolare apporto al Vangelo della sofferenza, avverando in anticipo l'espressione

paolina, riportata all'inizio. In effetti, Ella ha titoli specialissimi per poter asserire di «completare nella sua carne - come già nel suo cuore - quello che manca ai patimenti di Cristo».

Nella luce dell'inarrivabile esempio di Cristo, riflesso con singolare evidenza nella vita della Madre sua, il Vangelo della sofferenza, mediante l'esperienza e la parola degli Apostoli, diventa fonte inesauribile per le generazioni sempre nuove che si avvicinano nella storia della Chiesa. Il Vangelo della sofferenza significa non solo la presenza della sofferenza nel Vangelo, come uno dei temi della Buona Novella, ma la rivelazione, altresì, della forza salvifica e del significato salvifico della sofferenza nella missione messianica di Cristo e, in seguito, nella missione e nella vocazione della Chiesa.

Cristo *non nascondeva* ai propri ascoltatori *la necessità della sofferenza.* Molto chiaramente diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, ... prenda la sua croce ogni giorno» (Lc 9,23), ed ai suoi discepoli poneva esigenze di natura morale, la cui realizzazione è possibile solo a condizione di «rinnegare se stessi» (Cfr. *ibid.*). La via che porta al Regno dei cieli è «stretta ed angusta», e Cristo la contrappone alla via «larga e spaziosa», che peraltro «conduce alla perdizione» (Cfr. Mt 7,13-14). Diverse volte Cristo diceva anche che i suoi discepoli e confessori avrebbero *incontrato molteplici persecuzioni*, cioè che - come si sa - è avvenuto non solo nei primi secoli della vita della Chiesa sotto l'impero romano, ma si è avverato e si avvera in diversi periodi della storia e in differenti luoghi della terra, anche ai nostri tempi.

Ecco alcune frasi di Cristo su questo tema: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi darà occasione *di rendere testimonianza.* Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa: io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti *per causa del mio nome.* Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime» (Lc 21,12-19).

Il Vangelo della sofferenza parla prima in diversi punti della sofferenza «per Cristo», «a causa di Cristo», e ciò fa con le parole stesse di Gesù, oppure con le parole dei suoi Apostoli. Il Maestro non nasconde ai suoi discepoli e seguaci la prospettiva di una tale sofferenza, anzi la rivela con tutta franchezza, indicando contemporaneamente le forze soprannaturali, che li accompagneranno in mezzo alle persecuzioni e tribolazioni «per il suo nome». Queste saranno insieme quasi *una speciale verifica* della

somiglianza a Cristo e dell'unione con lui. «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me ...; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia ... Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi... Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato» (Gv 15,18-21). «Vi ho dette queste cose, perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

Questo primo capitolo del Vangelo della sofferenza, che parla delle persecuzioni, cioè delle tribolazioni a motivo di Cristo, contiene in sé una speciale chiamata al coraggio ed alla fortezza, sostenuta dall'eloquenza della risurrezione. Cristo ha vinto il mondo definitivamente con la sua risurrezione; tuttavia, grazie al rapporto di essa con la passione e la morte, ha vinto al tempo stesso questo mondo con la sua sofferenza. Sì, la sofferenza è stata in modo singolare inserita in quella vittoria sul mondo, che si è manifestata nella risurrezione. Cristo conserva nel suo corpo risorto i segni delle ferite della Croce sulle sue mani, sui piedi e nel costato. Mediante la risurrezione egli manifesta *la forza vittoriosa della sofferenza*, e vuole infondere la convinzione di questa forza nel cuore di coloro che ha scelto come suoi Apostoli e di coloro che continuamente sceglie ed invia. L'apostolo Paolo dirà: «Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati» (2Tim 3,12).

Se il primo grande capitolo del Vangelo della sofferenza viene scritto, lungo le generazioni, da coloro che soffrono persecuzioni per Cristo, di pari passo si svolge lungo la storia un altro grande capitolo di questo Vangelo. Lo scrivono tutti coloro che soffrono insieme con Cristo, unendo le proprie sofferenze umane alla sua sofferenza salvifica. In essi si compie ciò che i primi testimoni della passione e della risurrezione hanno detto ed hanno scritto circa la partecipazione alle sofferenze di Cristo. In essi quindi si compie il Vangelo della sofferenza e, al tempo stesso, ognuno di essi continua in un certo modo a scriverlo: lo scrive e lo proclama al mondo, lo annuncia al proprio ambiente ed agli uomini contemporanei.

Attraverso i secoli e le generazioni è stato costatato che nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo, una particolare grazia. Ad essa debbono la loro profonda conversione molti Santi, come ad esempio San Francesco d'Assisi, Sant'Ignazio di Loyola, ecc. Frutto di una tale conversione non è solo il fatto che l'uomo scopre il senso salvifico della sofferenza, ma soprattutto che nella sofferenza diventa un uomo completamente nuovo. Egli trova

quasi una nuova misura di tutta la propria vita e della propria vocazione. Questa scoperta è una particolare conferma della grandezza spirituale che nell'uomo supera il corpo in modo del tutto incomparabile. Allorché questo corpo è profondamente malato, totalmente inabile e l'uomo è quasi incapace di vivere e di agire, tanto più si mettono in evidenza l'interiore maturità e grandezza spirituale, costituendo una commovente lezione per gli uomini sani e normali.

Questa interiore maturità e grandezza spirituale nella sofferenza certamente sono frutto di una particolare conversione e cooperazione con la Grazia del Redentore crocifisso. È lui stesso ad agire nel vivo delle umane sofferenze per mezzo del suo Spirito di verità, per mezzo dello Spirito Consolatore. È lui a trasformare, in un certo senso, la sostanza stessa della vita spirituale, indicando all'uomo sofferente un posto vicino a sé. È lui - come Maestro e Guida interiore - ad insegnare al fratello e alla sorella sofferenti questo mirabile scambio, posto nel cuore stesso del mistero della redenzione. La sofferenza è, in se stessa, un provare il male. Ma Cristo ne ha fatto la più solida base del bene definitivo, cioè del bene della salvezza eterna. Con la sua sofferenza sulla Croce Cristo ha raggiunto le radici stesse del male: del peccato e della morte. Egli ha vinto l'artefice del male, che è Satana, e la sua permanente ribellione contro il Creatore. Davanti al fratello o alla sorella sofferenti Cristo dischiude e dispiega gradualmente gli orizzonti del Regno di Dio: di un mondo convertito al Creatore, di un mondo liberato dal peccato, che si sta edificando sulla potenza salvifica dell'amore. E, lentamente ma efficacemente, Cristo introduce in questo mondo, in questo Regno del Padre l'uomo sofferente, in un certo senso attraverso il cuore stesso della sua sofferenza. La sofferenza, infatti, non può essere trasformata e mutata con una grazia dall'esterno, ma dall'interno. E Cristo mediante la sua propria sofferenza salvifica si trova quanto mai dentro ad ogni sofferenza umana, e può agire dall'interno di essa con la potenza del suo Spirito di verità, del suo Spirito Consolatore.

Non basta: il divin Redentore vuole penetrare nell'animo di ogni sofferente attraverso il cuore della sua Madre santissima, primizia e vertice di tutti i redenti. Quasi a continuazione di quella maternità, che per opera dello Spirito Santo gli aveva dato la vita, Cristo morente conferì alla sempre Vergine Maria una maternità nuova - spirituale e universale - verso tutti gli uomini, affinché ognuno, nella peregrinazione della fede, gli rimanesse insieme con lei strettamente unito fino alla Croce e, con la forza di questa Croce, ogni sofferenza rigenerata diventasse, da debolezza dell'uomo, potenza di Dio.

Non sempre, però, un tale processo interiore si svolge in modo uguale. Spesso inizia e si instaura con difficoltà. Già il punto stesso di partenza è diverso: diversa è la disposizione, che l'uomo porta nella sua sofferenza. Si può, tuttavia, premettere che quasi sempre ciascuno entra nella sofferenza con una protesta *tipicamente umana e con la domanda del suo «perché»*. Ciascuno si chiede il senso della sofferenza e cerca una risposta a questa domanda al suo livello umano. Certamente pone più volte questa domanda anche a Dio, come la pone a Cristo. Inoltre, egli non può non notare che colui, al quale pone la sua domanda, soffre lui stesso e vuole *rispondergli* dalla Croce, *dal centro della sua propria sofferenza*. Tuttavia, a volte c'è bisogno di tempo, persino di un lungo tempo, perché questa risposta cominci ad essere internamente percepibile. Cristo, infatti, non risponde direttamente e non risponde in astratto a questo interrogativo umano circa il senso della sofferenza. L'uomo ode la sua risposta salvifica man mano che egli stesso diventa partecipe delle sofferenze di Cristo.

La risposta che giunge mediante tale partecipazione, lungo la strada dell'incontro interiore col Maestro, è a sua volta *qualcosa di più della sola risposta astratta* all'interrogativo sul senso della sofferenza. Questa è, infatti, soprattutto una chiamata. È una vocazione. Cristo non spiega in astratto le ragioni della sofferenza, ma prima di tutto dice: «Seguimi!». Vieni! prendi parte con la tua sofferenza a quest'opera di salvezza del mondo, che si compie per mezzo della mia sofferenza! Per mezzo della mia Croce. Man mano *che l'uomo prende la sua croce*, unendosi spiritualmente alla Croce di Cristo, si rivela davanti a lui il senso salvifico della sofferenza. L'uomo non scopre questo senso al suo livello umano, ma al livello della sofferenza di Cristo. Al tempo stesso, però, da questo livello di Cristo, quel senso salvifico della sofferenza *scende a livello dell'uomo* e diventa, in qualche modo, la sua risposta personale. E allora l'uomo trova nella sua sofferenza la pace interiore e perfino la gioia spirituale.

Di tale gioia parla l'Apostolo nella Lettera ai Colossesi: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi» (Col 1,24). Fonte di gioia diventa *il superamento del senso d'inutilità* della sofferenza, sensazione che a volte è radicata molto fortemente nell'umana sofferenza. Questa non solo consuma l'uomo dentro se stesso, ma sembra renderlo un peso per gli altri. L'uomo si sente condannato a ricevere aiuto ed assistenza dagli altri e, in pari tempo, sembra a se stesso inutile. La scoperta del senso salvifico della sofferenza in unione con Cristo *trasforma* questa *sensazione* deprimente. La fede nella partecipazione alle sofferenze di Cristo porta in sé la certezza interiore che l'uomo sofferente «completa quello che manca ai patimenti di

Cristo»; che nella dimensione spirituale dell'opera della redenzione *serve*, come Cristo, *alla salvezza dei suoi fratelli e sorelle*. Non solo quindi è utile agli altri, ma per di più adempie un servizio insostituibile. Nel corpo di Cristo, che incessantemente cresce dalla Croce del Redentore, proprio la sofferenza, permeata dallo spirito del sacrificio di Cristo, è l'insostituibile mediatrice ed autrice dei beni, indispensabili per la salvezza del mondo. È essa, più di ogni altra cosa, a fare strada alla Grazia che trasforma le anime umane. Essa, più di ogni altra cosa, rende presenti nella storia dell'umanità le forze della redenzione. In quella lotta «cosmica» tra le forze spirituali del bene e del male, della quale parla la Lettera agli Efesini (Cfr. *Ef* 6,12), le sofferenze umane, unite con la sofferenza redentrice di Cristo, *costituiscono un particolare sostegno per le forze del bene*, aprendo la strada alla vittoria di queste forze salvifiche.

E perciò la Chiesa vede in tutti i fratelli e sorelle di Cristo sofferenti quasi un soggetto molteplice della sua forza soprannaturale.

Quanto spesso proprio ad essi ricorrono i pastori della Chiesa, e proprio presso di essi cercano aiuto ed appoggio! Il Vangelo della sofferenza viene scritto incessantemente, ed incessantemente parla con le parole di questo strano paradosso: le sorgenti della forza divina sgorgano proprio in mezzo all'umana debolezza. Coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo conservano nelle proprie sofferenze una specialissima *particella dell'infinito tesoro* della redenzione del mondo, e possono condividere questo tesoro con gli altri. Quanto più l'uomo è minacciato dal peccato, quanto più pesanti sono le strutture del peccato che porta in sé il mondo d'oggi, tanto più grande è l'eloquenza che la sofferenza umana in sé possiede. E tanto più la Chiesa sente il bisogno di ricorrere al valore delle sofferenze umane per la salvezza del mondo" (nn. 25-27).

VIII. CONCLUSIONE.

“Questo è il senso veramente soprannaturale ed insieme umano della sofferenza. È *soprannaturale*, perché si radica nel mistero divino della redenzione del mondo, ed è, altresì, profondamente *umano*, perché in esso l'uomo ritrova se stesso, la propria umanità, la propria dignità, la propria missione.

La sofferenza certamente appartiene al mistero dell'uomo. Forse essa non è avvolta quanto lui da questo mistero, che è particolarmente impenetrabile. Il Concilio Vaticano II ha espresso questa verità che «in realtà, solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Infatti..., *Cristo* che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il

mistero del Padre e del suo amore, *svela* anche *pienamente l'uomo all'uomo* e gli fa nota la sua altissima vocazione». Se queste parole si riferiscono a tutto ciò che riguarda il mistero dell'uomo, allora certamente si riferiscono in modo particolarissimo *all'umana sofferenza*. Proprio in questo punto lo «svelare l'uomo all'uomo e fargli nota la sua altissima vocazione» è particolarmente *indispensabile*. Succede anche - come prova l'esperienza - che ciò sia particolarmente *drammatico*. Quando però si compie fino in fondo e diventa luce della vita umana, ciò è anche particolarmente *beato*. «Per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (*Gaudium et Spes*, 22).

Chiudiamo le presenti considerazioni sulla sofferenza nell'anno nel quale la Chiesa vive il giubileo straordinario, collegato all'anniversario della redenzione.

Il mistero della redenzione del mondo è in modo sorprendente *radicato nella sofferenza*, e questa, a sua volta, trova in esso il suo supremo e più sicuro punto di riferimento.

Desideriamo vivere quest' Anno della Redenzione in speciale unione con tutti coloro che soffrono. Occorre, pertanto, che sotto la Croce del Calvario idealmente convengano tutti i sofferenti che credono in Cristo e, particolarmente, coloro che soffrono a causa della loro fede in lui Crocifisso e Risorto, affinché l'offerta delle loro sofferenze affretti il compimento della preghiera dello stesso Salvatore per l'unità di tutti (Cfr. *Gv* 17,11.21-22). Là pure convengano gli uomini di buona volontà, perché sulla Croce sta il «Redentore dell'uomo», l'Uomo dei dolori, che in sé ha assunto le sofferenze fisiche e morali degli uomini di tutti i tempi, affinché *nell'amore* possano trovare il senso salvifico del loro dolore e risposte valide a tutti i loro interrogativi.

Insieme con Maria, Madre di Cristo, che stava *sotto la Croce* (Cfr. *Gv* 19,25), ci fermiamo accanto a tutte le croci dell'uomo d'oggi.

Invochiamo tutti i *Santi*, che durante i secoli furono in special modo partecipi delle sofferenze di Cristo. Chiediamo loro di sostenerci.

E chiediamo a voi tutti, *che soffrite*, di sostenerci. Proprio a voi, che siete deboli, chiediamo *che diventiate una sorgente di forza* per la Chiesa e per l'umanità. Nel terribile combattimento tra le forze del bene e del male, di cui ci offre spettacolo il nostro mondo contemporaneo, vinca la vostra sofferenza in unione con la Croce di Cristo!

A tutti, Fratelli e Sorelle carissimi, invio la mia Apostolica Benedizione" (n. 31).

Seconda appendice.

MOTU PROPRIO DI GIOVANNI PAOLO II *Dolentium Hominum* (11 febbraio 1985)

1. E' noto il vivo interesse che la Chiesa ha sempre mostrato per il mondo dei sofferenti. In ciò non ha fatto, del resto, che seguire l'esempio molto eloquente del suo Fondatore e Maestro. Nella Lettera Apostolica «*Salvifici Doloris*» dell'11 febbraio 1984, ho rilevato che «nella sua attività messianica in mezzo a Israele, Cristo si è avvicinato incessantemente al mondo dell'umana sofferenza. Passò "facendo del bene", e questo suo operato riguardava, prima di tutto, i sofferenti e coloro che attendevano aiuto» (*Salvifici Doloris*, 16).

Di fatto, la Chiesa nel corso dei secoli ha fortemente avvertito il servizio ai malati e sofferenti come parte integrante della sua missione e non solo ha favorito fra i cristiani il fiorire delle varie opere di misericordia, ma ha pure espresso dal suo seno molte istituzioni religiose con la specifica finalità di promuovere, organizzare, migliorare ed estendere l'assistenza agli infermi. I missionari, per parte loro, nel condurre l'opera dell'evangelizzazione, hanno costantemente associato la predicazione della Buona Novella con l'assistenza e la cura dei malati.

2. Nel suo approccio agli infermi e al mistero della sofferenza, la Chiesa è guidata da una precisa concezione della persona umana e del suo destino nel piano di Dio. Essa ritiene che la medicina e le cure terapeutiche abbiano di mira non solo il bene e la salute del corpo, ma la persona come tale che, nel corpo, è colpita dal male. La malattia e la sofferenza, infatti, non sono esperienze che riguardano soltanto il sostrato fisico dell'uomo, ma l'uomo nella sua interezza e nella sua unità somatico-spirituale. E' noto del resto come talora la malattia che si manifesta nel corpo abbia la sua origine e la sua vera causa nei recessi della psiche umana.

Malattia e sofferenza sono fenomeni che, se scrutati a fondo, pongono sempre interrogativi che vanno al di là della stessa medicina per toccare l'essenza della condizione umana in questo mondo (*Gaudium et Spes*, 10). Si comprende perciò facilmente quale importanza rivesta, nei servizi socio-sanitari, la presenza non solo di pastori di anime, ma anche di operatori, i quali siano guidati da una visione integralmente umana della malattia e sappiano attuare, di conseguenza, un approccio compiutamente umano al malato che soffre. Per il cristiano, la redenzione di Cristo e la sua grazia

salvifica raggiungono tutto l'uomo nella sua condizione umana e quindi anche la malattia, la sofferenza e la morte.

3. Nella società civile il settore dei servizi socio-sanitari ha conosciuto, negli anni recenti, una importante e significativa evoluzione. Da un lato, l'accesso all'assistenza e alle cure sanitarie, riconosciuto come un diritto del cittadino, si è generalizzato, determinando di conseguenza l'ampliamento delle strutture e dei vari servizi sanitari. Dall'altro, gli Stati, per poter far fronte a queste esigenze, hanno costruito appositi ministeri, varato legislazioni «ad hoc» e adottato politiche con specifiche finalità di ordine sanitario. Le Nazioni Unite, dal canto loro, hanno dato vita alla Organizzazione Mondiale della Sanità.

Questo vasto e complesso settore concerne direttamente il bene della persona umana e della società. Proprio per questo esso pone anche delicate e non eludibili questioni, che investono non solo l'aspetto sociale ed organizzativo, ma anche quello squisitamente etico e religioso, perché vi sono implicati eventi «umani» fondamentali quali la sofferenza, la malattia, la morte con i connessi interrogativi circa la funzione della medicina e la missione del medico nei confronti dell'ammalato. Le nuove frontiere, poi, aperte dai progressi della scienza e dalle sue possibili applicazioni tecniche e terapeutiche, toccano gli ambiti più delicati della vita nelle sue stesse sorgenti e nel suo più profondo significato.

4. Da parte della Chiesa pare anzitutto importante un'opera di più organico approfondimento delle sempre più complesse problematiche che gli operatori sanitari debbono affrontare, nel contesto di un maggior impegno di collaborazione fra i gruppi e le attività corrispondenti. Esistono, oggi, molteplici organismi che impegnano direttamente i cristiani nel settore della sanità: oltre e accanto alle Congregazioni e Istituzioni religiose, con le loro strutture socio-sanitarie, vi sono organizzazioni di medici cattolici, associazioni di paramedici, di infermieri, di farmacisti, di volontari, organismi diocesani e interdiocesani, nazionali e internazionali sorti per seguire i problemi della medicina e della salute. Si impone un migliore coordinamento di tutti questi organismi. Nella mia Allocuzione ai medici cattolici, il 3 ottobre 1982, avevo delineato questa necessità: «Per far ciò non è sufficiente un'azione individuale. Si richiede un lavoro di insieme, intelligente, programmato, costante e generoso e questo non soltanto nell'ambito dei singoli paesi, ma anche su scala internazionale. Una coordinazione a livello mondiale potrebbe consentire infatti un migliore annuncio ed una più efficace difesa della vostra fede, della vostra cultura, del vostro impegno cristiano nella ricerca scientifica e nella professione.

5. Tale coordinamento deve, in primo luogo, essere inteso a favorire e a diffondere una sempre migliore formazione etico-religiosa degli operatori sanitari cristiani nel mondo, tenendo conto delle differenti situazioni e dei problemi specifici che essi debbono affrontare nello svolgimento della loro professione. Esso sarà volto, poi, a meglio sostenere, promuovere e intensificare le necessarie attività di studio, di approfondimento e di proposta in rapporto ai menzionati problemi specifici del servizio sanitario, nel contesto della visione cristiana del vero bene dell'uomo. In questo campo sono oggi aperti delicati e gravi problemi di natura etica, circa i quali la Chiesa ed i cristiani devono coraggiosamente e lucidamente intervenire per salvaguardare valori e diritti essenziali connessi con la dignità ed il destino supremo della persona umana.

6. Alla luce di queste considerazioni, e sostenuto dal parere di esperti, sacerdoti, religiosi e laici, ho disposto di costituire una Pontificia Commissione per la Pastorale degli operatori sanitari, che funga da organismo di coordinamento di tutte le istituzioni cattoliche, religiose e laiche, impegnate nella pastorale degli infermi. Essa sarà collegata col Pontificio Consiglio per i Laici, del quale sarà parte organica, pur mantenendo una sua propria individualità organizzativa ed operativa.

I compiti della Commissione saranno i seguenti:

- stimolare e promuovere l'opera di formazione, di studio e di azione svolta dalle diverse O.I.C. nel campo sanitario, nonché dagli altri gruppi, associazioni e forze che, a diversi livelli e in vari modi, operano in tale settore;

- coordinare le attività svolte dai diversi Dicasteri della Curia Romana in relazione al mondo sanitario e ai suoi problemi;

- diffondere, spiegare e difendere gli insegnamenti della Chiesa in materia di sanità, e favorirne la penetrazione nella pratica sanitaria;

- tenere i contatti con le Chiese locali ed, in particolare, con le commissioni Episcopali per il mondo della sanità;

- seguire con attenzione e studiare orientamenti programmatici ed iniziative concrete di politica sanitaria, a livello sia internazionale che nazionale, al fine di coglierne la rilevanza e le implicazioni per la pastorale della Chiesa.

La Pontificia Commissione sarà presieduta dal Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici e sarà animata da un gruppo di coordinamento con a capo un Pro-Presidente (Arcivescovo) e un Segretario (senza carattere vescovile).

Spetta al Presidente di dirigere le Assemblee plenarie dei Membri e Consultori. Il Presidente inoltre sarà preventivamente informato circa le decisioni di maggiore importanza e sarà tenuto al corrente dell'attività ordinaria della Commissione.

Sarà compito del Pro-Presidente promuovere, animare, presiedere e coordinare le attività organizzative e operative della Pontificia Commissione.

I Membri e Consultori, da me nominati, rappresenteranno:

a) alcuni Dicasteri e Organismi della Curia Romana (Segreteria di Stato; Congregazioni per la Dottrina della Fede, per le Chiese Orientali, per i Religiosi e gli Istituti Secolari, per l'Evangelizzazione dei Popoli e per l'Educazione Cattolica; Pontifici Consigli Cor Unum e per la Famiglia; Pontificia Accademia delle Scienze);

b) l'Episcopato (Commissioni Episcopali per il mondo della sanità);

c) gli Ordini religiosi ospedalieri;

d) il laicato (rappresentanti delle O.I.C. ed altri gruppi e associazioni che operano nel campo sanitario e nel mondo della sofferenza).

Nell'adempimento della sua missione, la Pontificia Commissione potrà domandare la collaborazione di esperti e costituire gruppi di lavoro «ad hoc» su questioni determinate.

Terza appendice.

LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II AL CARDINALE FIORENZO ANGELINI, PRESIDENTE DEL PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER GLI OPERATORI SANITARI, PER L'ISTITUZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Al venerato fratello Cardinale Fiorenzo Angelini
Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari

1. Accogliendo con favore la richiesta da Lei inoltrata, quale Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, ed anche come interprete dell'attesa di non poche Conferenze Episcopali e di Organismi cattolici nazionali e internazionali, desidero comunicarLe che ho deciso di istituire la «Giornata Mondiale del Malato», da celebrarsi l'11 febbraio di ogni anno, memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes. Considero, infatti, quanto mai opportuno estendere a tutta la Comunità ecclesiale una iniziativa che, già in atto in alcuni Paesi e regioni, ha dato frutti pastorali veramente preziosi.

2. La Chiesa che, sull'esempio di Cristo, ha sempre avvertito nel corso dei secoli il dovere del servizio ai malati e ai sofferenti come parte integrante della sua missione (*Dolentium Hominum*, 1), è consapevole che «nell'accoglienza amorosa e generosa di ogni vita umana, soprattutto se debole e malata, vive oggi un momento fondamentale della sua missione» (*Christifideles Laici*, 38). Essa inoltre non cessa di sottolineare l'indole salvifica dell'offerta della sofferenza, che, vissuta in comunione con Cristo, appartiene all'essenza stessa della redenzione (cfr. *Redemptoris Missio*, 78).

La celebrazione annuale della «Giornata Mondiale del Malato» ha quindi lo scopo manifesto di sensibilizzare il Popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; di aiutare chi è ammalato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza; a coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le Famiglie religiose nella pastorale sanitaria; a favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato; a richiamare l'importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari e, infine, a far meglio comprendere l'importanza dell'assistenza religiosa agli

infermi da parte dei sacerdoti diocesani e regolari, nonché di quanti vivono ed operano accanto a chi soffre.

3. Come alla data dell'11 febbraio pubblicai, nel 1984, la Lettera apostolica *Salvifici doloris* sul significato cristiano della sofferenza umana e, l'anno successivo, ebbi ad istituire codesto Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, così ritengo significativo fissare la medesima ricorrenza per la celebrazione della «Giornata Mondiale del Malato». Infatti, «insieme con Maria, Madre di Cristo, che stava sotto la croce, ci fermiamo accanto a tutte le croci dell'uomo di oggi» (*Salvifici Doloris*, 31). E Lourdes, santuario mariano tra i più cari al popolo cristiano, è luogo e insieme simbolo di speranza e di grazia nel segno dell'accettazione e dell'offerta della sofferenza salvifica. La prego, pertanto, di voler portare a conoscenza dei responsabili della pastorale sanitaria, nell'ambito delle Conferenze Episcopali, nonché degli Organismi nazionali e internazionali impegnati nel vastissimo campo della sanità, l'istituzione di tale «Giornata Mondiale del Malato», affinché, in armonia con le esigenze e le circostanze locali, la sua celebrazione sia debitamente curata con l'apporto dell'intero Popolo di Dio: Sacerdoti, Religiosi, Religiose e fedeli laici. A tale scopo, sarà premura di codesto Dicastero attuare opportune iniziative di promozione e di animazione, affinché la «Giornata Mondiale del Malato» sia momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo, che soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità.

4. Mentre auspico la piena collaborazione di tutti per il miglior avvio e sviluppo di detta «Giornata», ne affido l'efficacia soprannaturale alla mediazione materna di Maria «Salus Infirmorum» e all'intercessione dei Santi Giovanni di Dio e Camillo de Lellis, patroni dei luoghi di cura e degli Operatori sanitari. Vogliano questi Santi estendere sempre più i frutti di un apostolato della carità di cui il mondo contemporaneo ha grande bisogno.

Avvalora questi voti la Benedizione Apostolica, che di cuore imparto a Lei, Signor Cardinale, e a quanti La coadiuvano nella provvida opera a servizio dei malati.

13 maggio 1992.

Quarta appendice.

Per la rilevanza delle indicazioni ne riporto i numeri 53-54 della *Christifideles laici*.

“L’uomo è chiamato alla gioia ma fa quotidiana esperienza di tantissime forme di sofferenza e di dolore. Agli uomini e alle donne colpiti dalle più varie forme di sofferenza e di dolore i Padri sinodali si sono rivolti nel loro finale *Messaggio* con queste parole: «Voi abbandonati ed emarginati dalla nostra società consumistica; voi malati, handicappati, poveri, affamati, emigranti, profughi, prigionieri, disoccupati, anziani, bambini abbandonati e persone sole; voi, vittime della guerra e di ogni violenza emananti dalla nostra società permissiva. La Chiesa partecipa alla vostra sofferenza conducente al Signore, che vi associa alla sua Passione redentrice e vi fa vivere alla luce della sua Redenzione. Contiamo su di voi per insegnare al mondo intero che cosa è l’amore. Faremo tutto il possibile perché troviate il posto di cui avete diritto nella società e nella Chiesa» (Sinodo dei Vescovi 1987, *Messaggio al popolo di Dio*, n. 13).

Nel contesto di un mondo sconfinato come quello della sofferenza umana, rivolgiamo ora l’attenzione a quanti sono colpiti dalla malattia nelle sue diverse forme: i malati, infatti, sono l’espressione più frequente e più comune del soffrire umano.

A tutti e a ciascuno è rivolto l’appello del Signore: *anche i malati sono mandati come operai nella sua vigna*. Il peso, che affatica le membra del corpo e scuote la serenità dell’anima, lungi dal distoglierli dal lavorare nella vigna, li chiama a vivere la loro vocazione umana e cristiana ed a partecipare alla crescita del Regno di Dio *in modalità nuove, anche più preziose*. Le parole dell’apostolo Paolo devono divenire il loro programma e, prima ancora, sono luce che fa splendere ai loro occhi il significato di grazia della loro stessa situazione: «Completo quello che manca ai patimenti di Cristo nella mia carne, in favore del suo corpo, che è la Chiesa» (*Col 1,24*). Proprio facendo questa scoperta, l’apostolo è approdato alla gioia: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi» (*Col 1,24*). Similmente molti malati possono diventare portatori della «gioia dello Spirito Santo in molte tribolazioni» (*ITs 1,6*) ed essere testimoni della Risurrezione di Gesù. Come ha espresso un handicappato nel suo intervento in aula sinodale, «è di grande importanza porre in luce il fatto che i cristiani che vivono in situazioni di malattia, di dolore e di vecchiaia, non sono invitati da Dio soltanto ad unire il proprio dolore con la Passione di Cristo, ma anche ad accogliere già ora in se stessi e a trasmettere agli

altri la forza del rinnovamento e la gioia di Cristo risuscitato (cf. *2Cor* 4,10-11; *1Pt* 4,13; *Rm* 8,18 ss.)». Da parte sua - come si legge nella Lettera Apostolica *Salvifici doloris* - «la Chiesa, che nasce dal mistero della redenzione nella Croce di Cristo, è tenuta a *cercare* l'incontro con l'uomo in modo particolare sulla via della sofferenza. In un tale incontro l'uomo *diventa la via della Chiesa*, ed è, questa, una delle vie più importanti» (*Salvifici doloris*, n. 3). Ora *l'uomo sofferente è via della Chiesa* perché egli è, anzitutto, via di Cristo stesso, il buon Samaritano che «non passa oltre», ma «ne ha compassione, si fa vicino... gli fascia le ferite... si prende cura di lui» (*Lc* 10,32-34).

La comunità cristiana ha ritrascritto, di secolo in secolo nell'immensa moltitudine delle persone malate e sofferenti, la parabola evangelica del buon Samaritano, rivelando e comunicando l'amore di guarigione e di consolazione di Gesù Cristo. Ciò è avvenuto mediante la testimonianza della vita religiosa consacrata al servizio degli ammalati e mediante l'infaticabile impegno di tutti gli operatori sanitari. Oggi, anche negli stessi ospedali e case di cura cattolici si fa sempre più numerosa, e talvolta anche totale ed esclusiva, la presenza dei fedeli laici, uomini e donne: proprio loro, medici, infermieri, altri operatori della salute, volontari, sono chiamati ad essere l'immagine viva di Cristo e della sua Chiesa nell'amore verso i malati e i sofferenti.

È necessario che questa preziosissima eredità, che la Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo «medico di carne e di spirito» (Sant'Ignazio di Antiochia, *Agli Efesini*, VII), non solo non venga mai meno, ma sia sempre più valorizzata e arricchita attraverso una ripresa e un rilancio deciso di un'azione pastorale per e con i malati e i sofferenti. Dev'essere un'azione capace di sostenere e di promuovere attenzione, vicinanza, presenza, ascolto, dialogo, condivisione e aiuto concreto verso l'uomo nei momenti nei quali, a causa della malattia e della sofferenza, sono messe a dura prova non solo la sua fiducia nella vita ma anche la sua stessa fede in Dio e nel suo amore di Padre. Questo rilancio pastorale ha la sua espressione più significativa nella celebrazione sacramentale con e per gli ammalati, come fortezza nel dolore e nella debolezza, come speranza nella disperazione, come luogo d'incontro e di festa.

Uno dei fondamentali obiettivi di questa rinnovata e intensificata azione pastorale, che non può non coinvolgere e in modo coordinato tutte le componenti della comunità ecclesiale, è di considerare il malato, il portatore di handicap, il sofferente non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come *soggetto attivo e*

responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza. In questa prospettiva la Chiesa ha una buona novella da far risuonare all'interno di società e di culture che, avendo smarrito il senso del soffrire umano, «censurano» ogni discorso su tale dura realtà della vita. E la buona novella sta nell'annuncio che il soffrire può avere anche un significato positivo per l'uomo e per la stessa società, chiamato com'è a divenire una forma di partecipazione alla sofferenza salvifica di Cristo e alla sua gioia di risorto, e pertanto una forza di santificazione e di edificazione della Chiesa.

L'annuncio di questa buona novella diventa credibile allorquando non risuona semplicemente sulle labbra, ma passa attraverso la testimonianza della vita, sia di tutti coloro che curano con amore i malati, gli handicappati e i sofferenti, sia di questi stessi, resi sempre più coscienti e responsabili del loro posto e del loro compito nella Chiesa e per la Chiesa.

Di grande utilità perché «la civiltà dell'amore» possa fiorire e fruttificare nell'immenso mondo del dolore umano, potrà essere la rinnovata meditazione della Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, di cui ricordiamo ora le righe conclusive: «Occorre pertanto, che sotto la Croce del Calvario idealmente convengano tutti i sofferenti che credono in Cristo e, particolarmente, coloro che soffrono a causa della loro fede in lui Crocifisso e Risorto, affinché l'offerta delle loro sofferenze affretti il compimento della preghiera dello stesso Salvatore per l'unità di tutti (cf. *Gv* 17,11.21-22). Là pure convengano gli uomini di buona volontà, perché sulla Croce sta il *Redentore dell'uomo*, l'Uomo dei dolori, che in sé ha assunto le sofferenze fisiche e morali degli uomini di tutti i tempi, affinché *nell'amore* possano trovare il senso salvifico del loro dolore e risposte valide a tutti i loro interrogativi. *Insieme con Maria*, Madre di Cristo, che *stava sotto la Croce* (cf. *Gv* 19,25), ci fermiamo accanto a tutte le croci dell'uomo d'oggi... E chiediamo a tutti voi, *che soffrite*, di sostenerci. Proprio a voi, che siete deboli, chiediamo *che diventiate una sorgente di forza* per la Chiesa e per l'umanità. Nel terribile combattimento tra le forze del bene e del male, di cui ci offre spettacolo il nostro mondo contemporaneo, vinca la vostra sofferenza in unione con la Croce di Cristo!» (*Salvifici Doloris*, 31)".

Quinta appendice.

Le XIX Giornate Mondiali del Malato.

XIX Giornata Mondiale del Malato - 11 febbraio 2011 Dalle sue piaghe siete stati guariti.

XVIII Giornata Mondiale del Malato - 11 febbraio 2010 La Chiesa a servizio dell'amore per i sofferenti.

XVII GMM, 2009 Educare alla salute, educare alla vita.

Educare alla salute e alla vita significa educare al rispetto della dignità della persona umana che è caratterizzata dalle sue capacità, dalle sue abilità, dalle sue fragilità e dalla sua apertura alla reciprocità e al dono.

XVI GMM, 2008 La famiglia nella realtà della malattia.

... Considerare la famiglia di fronte alla realtà della malattia significa imparare a guardare ad un orizzonte più ampio che può scardinare quel progetto autonomo di salute e salvezza che acuisce notevolmente il dramma dell'uomo moderno davanti al dolore. ... La famiglia nel tempo della malattia si trova a dover ricostruire con fatica le sue certezze e a cercare nuovi equilibri. Questo faticoso cammino richiede condivisione e sostegno da parte della comunità cristiana, perché la famiglia rimane segno altissimo della comunione tra gli uomini. ...

XV GMM, 2007 Fragilità e salute: orizzonti di speranza

La fragilità non è semplicemente individuale ma anche sociale ...In contrasto con il progresso e la ricchezza di mezzi, si avverte una forte incertezza e un disorientamento sul perché e sul fine della vita, una stanchezza e una noia esistenziale. ... proprio a partire da questa realtà, di fatto sofferta, può nascere con forza la domanda sul senso della vita e la questione etica, relativa a ciò che è bene e ciò che è male.

XIV GMM, 2006 Alla scuola del malato

L'evoluzione tecnologica, culturale e sociale, oltre i vantaggi, genera preoccupazioni e paure sulla salute degli uomini e sul futuro del pianeta. Tale situazione fa emergere interrogativi sull'esistenza, sul senso del dolore e sofferenza e sul modo di affrontarli. Fondamentale diventa la testimonianza umana e cristiana dei malati i quali possono diventare

vangelo vivente di Cristo tra gli uomini. Se la sofferenza è maestra di vita, il malato può diventare un buon insegnante.

XIII GMM, 2005 Eucarestia. Farmaco di Vita e di Speranza.

Il tema scelto ci aiuta a collocare ogni nostra presenza nel mondo della dura della salute, dei malati e dei sofferenti, in una forte prospettiva di speranza attiva; la speranza comunicata a noi nel mistero pasquale di Gesù Cristo, "farmaco di vita e di speranza".

XII GMM, 2004 Guarire con la solidarietà.

...Non è sufficiente parlare semplicemente di solidarietà, occorre praticarla...ci viene in soccorso anche la voce della Chiesa, che ha sempre considerato la solidarietà come una delle sue categorie privilegiate e il raggiungimento di essa come una delle sue preoccupazioni principali nel suo servizio all'uomo, soprattutto se sofferente.

XI GMM, 2003 Il dono di sé.

"Da questo abbiamo conosciuto l'amore. Egli ha dato la sua vita per noi" (1 Gv 3, 16). Queste parole di San Giovanni costituiscono il leit-motif della riflessione sul dono di sé in occasione della XI GMM. In queste parole troviamo riassunto quel movimento d'amore che caratterizza il rapporto tra Dio e gli uomini.

X GMM, 2002 "... e si prese cura di lui" (Lc 10, 34).

Sempre la comunità cristiana si è impegnata nella cura della salute, dei malati e dei sofferenti. E' un campo in cui la Chiesa ha vissuto ed è costantemente chiamata a vivere la consegna di Cristo "Va' e fa' anche tu lo stesso", presente nella parabola del "Buon Samaritano" (Lc 10, 25-37).

IX GMM, 2001 Costruire ponti, non solitudini.

Il malato offre salute ai sani impartendo ogni giorno lezioni di vita che educano a far tesoro della provvisorietà, a riesaminare la propria scala dei valori per fondare l'esistenza su principi solidi e porre al centro di ogni programma la persona, a cercare il senso della malattia, a vivere il mistero della vita in un orizzonte di fiduciosa speranza e umiltà.

VIII GMM, 2000 La sofferenza è stata redenta. Dallo scandalo al mistero.

... La sofferenza, infatti, può offrire l'opportunità per aprire la persona umana ad altre potenzialità da sviluppare e attuare, e che rimanevano disattese. Ci sono infatti delle esperienze di per sé tristi che, se vissute come sfida e provocazione, aprono gli occhi su nuove prospettive della vita.

...

VII GMM, 1999 "Domanda di salute, nostalgia di salvezza".

La mancanza di salute, la malattia e il dolore fanno parte della nostra vita, ne segnano il cammino non solo personale ma anche familiare e sociale; diventano esperienze di vita in cui ci si appella alla solidarietà dell'altro perché intervenga e curi, e fanno spesso sorgere domande forti a Dio perché assicuri la sua consolante presenza d'amore.

VI GMM, 1998 La comunità cristiana, luogo di salute e di speranza.

Guidata dall'azione efficace dello Spirito Santo, dono del Signore Risorto, la comunità dei credenti si fa vicina fisicamente e spiritualmente ai suoi membri sofferenti, con i gesti di autentica solidarietà umana e cristiana, per offrire un contributo alla piena salute e il sostegno della speranza come testimonianza e anticipazione della salvezza che Dio offre a tutti.

V GMM, 1997 L'infermità strumento di redenzione.

Senza dubbio, la malattia e la sofferenza restano un limite e una prova per la mente umana. Alla luce della Croce di Cristo, tuttavia, esse diventano un momento privilegiato di crescita nella fede e uno strumento prezioso per contribuire, in unione con Gesù Redentore, all'attuazione del progetto divino della salvezza.

IV GMM, 1996 Volontari. La sfida ad amare.

Il volontariato si distingue per la gratuità assoluta delle sue prestazioni che non rivendicano diritti, non richiedono contropartite, non intendono ridursi a semplice manovalanza.

II GMM, 1994 La comunità cristiana accanto a chi soffre.

Il soggetto primario della pastorale sanitaria è l'intera comunità cristiana (CEI, La pastorale della salute nella Chiesa italiana, n.23): è compito di ogni cristiano impegnarsi nella diaconia della carità verso il malato e di

contribuire attivamente alla promozione dei valori cristiani nel mondo della salute.

I GMM, 1993

Nel solco di tale lunga tradizione, la Chiesa universale s'appresta a celebrare, con rinnovato spirito di servizio, la prima Giornata Mondiale del Malato quale peculiare occasione per crescere nell'atteggiamento di ascolto, di riflessione e di impegno fattivo di fronte al grande mistero del dolore e della malattia.

Sesta appendice.
Il Messaggio del Papa della XIX Giornata mondiale del Malato
Dalle sue piaghe siete stati guariti.

Cari fratelli e sorelle!

Ogni anno, nella ricorrenza della memoria della Beata Vergine di Lourdes, che si celebra l'11 febbraio, la Chiesa propone la Giornata Mondiale del Malato. Tale circostanza, come ha voluto il venerabile Giovanni Paolo II, diventa occasione propizia per riflettere sul mistero della sofferenza e, soprattutto, per rendere più sensibili le nostre comunità e la società civile verso i fratelli e le sorelle malati. Se ogni uomo è nostro fratello, tanto più il debole, il sofferente e il bisognoso di cura devono essere al centro della nostra attenzione, perché nessuno di loro si senta dimenticato o emarginato; infatti “la misura dell’umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la *compassione* a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana” (Lett. enc. *Spe salvi*, 38). Le iniziative che saranno promosse nelle singole Diocesi in occasione di questa Giornata, siano di stimolo a rendere sempre più efficace la cura verso i sofferenti, nella prospettiva anche della celebrazione in modo solenne, che avrà luogo, nel 2013, al Santuario mariano di Altötting, in Germania.

1. Ho ancora nel cuore il momento in cui, nel corso della visita pastorale a Torino, ho potuto sostare in riflessione e preghiera davanti alla Sacra Sindone, davanti a quel volto sofferente, che ci invita a meditare su Colui che ha portato su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati. Quanti fedeli, nel corso della storia, sono passati davanti a quel telo sepolcrale, che ha avvolto il corpo di un uomo crocifisso, che in tutto corrisponde a ciò che i Vangeli ci trasmettono sulla passione e morte di Gesù! Contemparlo è un invito a riflettere su quanto scrive san Pietro: “dalle sue piaghe siete stati guariti” (*1Pt* 2,24). Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre; diventano, però, anche un banco di prova per la fede dei discepoli e per la nostra fede: ogni volta che il Signore parla della sua passione e morte, essi non comprendono, rifiutano, si oppongono. Per loro, come per noi, la sofferenza rimane

sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare. I due discepoli di Emmaus camminano tristi per gli avvenimenti accaduti in quei giorni a Gerusalemme, e solo quando il Risorto percorre la strada con loro, si aprono ad una visione nuova (cfr *Lc* 24,13-31). Anche l'apostolo Tommaso mostra la fatica di credere alla via della passione redentrice: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo" (*Gv* 20,25). Ma di fronte a Cristo che mostra le sue piaghe, la sua risposta si trasforma in una commovente professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!" (*Gv* 20,28). Ciò che prima era un ostacolo insormontabile, perché segno dell'apparente fallimento di Gesù, diventa, nell'incontro con il Risorto, la prova di un amore vittorioso: "Solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede" (*Messaggio Urbi et Orbi*, Pasqua 2007).

2. Cari ammalati e sofferenti, è proprio attraverso le piaghe del Cristo che noi possiamo vedere, con occhi di speranza, tutti i mali che affliggono l'umanità. Risorgendo, il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice. Alla prepotenza del Male ha opposto l'onnipotenza del suo Amore. Ci ha indicato, allora, che la via della pace e della gioia è l'Amore: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (*Gv* 13,34). Cristo, vincitore della morte, è vivo in mezzo a noi. E mentre con san Tommaso diciamo anche noi: "Mio Signore e mio Dio!", seguiamo il nostro Maestro nella disponibilità a spendere la vita per i nostri fratelli (cfr *I Gv* 3,16), diventando messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della Risurrezione.

San Bernardo afferma: "Dio non può patire, ma può compatire". Dio, la Verità e l'Amore in persona, ha voluto soffrire per noi e con noi; si è fatto uomo per poter *com-patire* con l'uomo, in modo reale, in carne e sangue. In ogni sofferenza umana, allora, è entrato Uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; in ogni sofferenza si diffonde la *con-solatio*, la consolazione dell'amore partecipe di Dio per far sorgere la stella della speranza (cfr Lett. enc. *Spe salvi*, 39).

A voi, cari fratelli e sorelle, ripeto questo messaggio, perché ne siate testimoni attraverso la vostra sofferenza, la vostra vita e la vostra fede.

3. Guardando all'appuntamento di Madrid, nel prossimo agosto 2011, per la Giornata Mondiale della Gioventù, vorrei rivolgere anche un particolare pensiero ai giovani, specialmente a coloro che vivono l'esperienza della malattia. Spesso la Passione, la Croce di Gesù fanno paura, perché sembrano essere la negazione della vita. In realtà, è

esattamente il contrario! La Croce è il “sì” di Dio all'uomo, l'espressione più alta e più intensa del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Dal cuore trafitto di Gesù è sgorgata questa vita divina. Solo Lui è capace di liberare il mondo dal male e di far crescere il suo Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo (cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2011*, 3). Cari giovani, imparate a “vedere” e a “incontrare” Gesù nell'Eucaristia, dove è presente in modo reale per noi, fino a farsi cibo per il cammino, ma sappiatelo riconoscere e servire anche nei poveri, nei malati, nei fratelli sofferenti e in difficoltà, che hanno bisogno del vostro aiuto (cfr *ibid.*, 4). A tutti voi giovani, malati e sani, ripeto l'invito a creare ponti di amore e solidarietà, perché nessuno si senta solo, ma vicino a Dio e parte della grande famiglia dei suoi figli (cfr *Udienza generale*, 15 novembre 2006).

4. Contemplando le piaghe di Gesù il nostro sguardo si rivolge al suo Cuore sacratissimo, in cui si manifesta in sommo grado l'amore di Dio. Il Sacro Cuore è Cristo crocifisso, con il costato aperto dalla lancia dal quale scaturiscono sangue ed acqua (cfr *Gv 19,34*), “simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingano con gioia alla fonte perenne della salvezza” (*Messale Romano, Prefazio della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù*). Specialmente voi, cari malati, sentite la vicinanza di questo Cuore carico di amore e attingete con fede e con gioia a tale fonte, pregando: “Acqua del costato di Cristo, lavami. Passione di Cristo, fortificami. Oh buon Gesù, esaudiscimi. Nelle tue piaghe, nascondimi” (*Preghiera di S. Ignazio di Loyola*).

5. Al termine di questo mio Messaggio per la prossima Giornata Mondiale del Malato, desidero esprimere il mio affetto a tutti e a ciascuno, sentendomi partecipe delle sofferenze e delle speranze che vivete quotidianamente in unione a Cristo crocifisso e risorto, perché vi doni la pace e la guarigione del cuore. Insieme a Lui vegli accanto a voi la Vergine Maria, che invociamo con fiducia *Salute degli infermi* e *Consolatrice dei sofferenti*. Ai piedi della Croce si realizza per lei la profezia di Simeone: il suo cuore di Madre è trafitto (cfr *Lc 2,35*). Dall'abisso del suo dolore, partecipazione a quello del Figlio, Maria è resa capace di accogliere la nuova missione: diventare la Madre di Cristo nelle sue membra. Nell'ora della Croce, Gesù le presenta ciascuno dei suoi discepoli dicendole: “Ecco tuo figlio” (cfr *Gv 19,26-27*). La compassione materna verso il Figlio, diventa compassione materna verso ciascuno di noi nelle nostre quotidiane sofferenze (cfr *Omelia a Lourdes*, 15 settembre 2008).

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Mondiale del malato, invito anche le Autorità affinché investano sempre più energie in strutture sanitarie che siano di aiuto e di sostegno ai sofferenti, soprattutto i più poveri e bisognosi, e, rivolgendo il mio pensiero a tutte le Diocesi, invio un affettuoso saluto ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai seminaristi, agli operatori sanitari, ai volontari e a tutti coloro che si dedicano con amore a curare e alleviare le piaghe di ogni fratello o sorella ammalati, negli ospedali o Case di Cura, nelle famiglie: nei volti dei malati sappiate vedere sempre il Volto dei volti: quello di Cristo.

A tutti assicuro il mio ricordo nella preghiera, mentre imparto a ciascuno una speciale Benedizione Apostolica. *Dal Vaticano, 21 Novembre 2010, Festa di Cristo Re dell'Universo.*



NISSVM GENITV D X CHR TI S AVRSVS

ΗΑΡΑΝΗΑΣΤΑΘΙΟ